

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ECKERT JOHANNES

**ALZATEVI! LE DONNE
NEL VANGELO
DI MARCO COME
PROVOCAZIONE PER
IL MONDO DI OGGI**

[JOHANNES KCKERT,
STEHT AUFT FRAUEN IM
MARKUSEVANGELIUM ALS
PROVOKATION FÜR
HENTE, FREIBURG IM
BREISGAU, VERLAG HER-
DER GMBH 2018]

= *ITINERARI BIBLICI,*
BRESCIA, QUERINIANA,
2020, P. 132, € 16,00

Johannes Eckert, teologo e monaco benedettino, dal 2003 abate del monastero di S. Bonifacio a Monaco di Baviera e Andechs, svolge un singolare ministero pastorale formativo ed educativo; in particolare è consulente per la gestione di istituzioni educative. Nel volume, piccolo nella mole, ma denso di contenuto e coinvolgente a livello linguistico, si coglie sia la sua competenza teologica e la spiritualità benedettina, sia la fervente mistica apostolica. Non solo il titolo del libro, ma anche i titoli dei singoli capitoli e paragrafi sono simpatici e interpellanti. L'Autore vuole pro-vocare, vuole chiamare fuori, stimolare, svegliare con il vangelo di Marco che è stato ed è una vera pro-vocazione. Il suo «è un tentativo di riportare nel dialogo spirituale, sulla base del Vangelo, alcune tematiche attuali della Chiesa, a cui non dobbiamo e non possiamo sfuggire. Non è stato scritto per scatenare piogge torrenziali con lampi e tuoni all'interno della Chiesa, oppure per mettersi in luce parlando di tematiche controverse. Si tratta invece della lotta spirituale tra fratelli che come ecclesia, cioè come "chiamati fuori", guidati dal Vangelo, vogliono percorrere insieme le "sue vie" [...]. Benedetto l'ha imparato attraverso la provocazione del nubifragio. Alla fine conta l'amore! [...]. Essere svegliati e alzarsi non è sempre piacevole - nemmeno per la Chiesa. Ma è un evento in tutto e per tutto pasquale: ut in omnibus glorificetur Deus (RB 57,9)» (p. 130).

Eckert ci porta nel cuore del messaggio di Marco attraverso la sequela al femminile: la fede in Gesù, il Crocifisso Risorto, in compagnia con il centurione e con le donne fedeli discepoli che il giorno dopo il sabato «vanno al sepolcro di Gesù per ungerne il corpo. Lì incontrano un giovane in veste bianca, un angelo, che annuncia loro che il Crocifisso è risorto e che precede i suoi discepoli in Galilea, ma esse lasciano il sepolcro piene di spavento e stupore e non ne parlano con nessuno. Questa cosiddetta "conclusione aperta" è una provocazione, nel più vero senso della parola [...]. La giusta professione di fede pronunciata dal centurione si accompagna alla giusta condotta di vita che le donne rappresentano. Sono donne "responsabili" nel più vero senso della parola, perché essere discepoli significa stare dalla parte di Gesù, rischiando la propria vita, anche se "ci si limita" ad essere spettatrici

da lontano» (p. 7-8). Le donne, quelle chiamate per nome (Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Ioses, e Salome) e quelle anonime, sono le uniche a conservare il filo della sequela, messaggere singolari del Crocifisso Risorto (e mai dividere questi due titoli). Ed è importante mettersi alla sequela sia delle prime che delle seconde. Esse «con il loro comportamento esemplare, si dimostrano discepoli autentiche. Appartengono così, a pieno titolo, alla comunità dei discepoli! La scena della morte lo illustra con chiarezza: sequela significa confessare Gesù in parole e opere» (p. 8). Per incontrarlo anche loro devono «voltare le spalle al sepolcro e andare dagli uomini che erano fuggiti impauriti (cfr. *Mc* 14,50), compreso Pietro, che lo aveva rinnegato (cfr. *Mc* 14,66-72). Devono annunciare loro: “Egli vi precede in Galilea” (*Mc* 16,7). Ma l’incarico da parte dell’angelo è, in riferimento al contesto socio-culturale, una *provocazione*, visto che nell’antichità le donne erano subordinate agli uomini. Inoltre non era previsto che parlassero in pubblico. Ma nel *vangelo di Marco* è proprio questo l’incarico che ricevono dall’angelo [...]. Devono diventare loro stesse messaggere di Dio, cioè angeli, al servizio del Vangelo! In realtà le donne hanno cercato nel posto sbagliato e ora vengono riportate sulla pista giusta. Anche per loro vale il lieto annuncio quando si dice: “Egli vi precede” e non “Egli li (gli uomini) precede!”. Il Risorto precede anche le donne e, insieme a loro, noi lettori del vangelo. Tornando indietro, lasciandosi il sepolcro alle spalle, le donne si protendono verso ciò che sta loro davanti» (p. 13-14).

In questa direzione l’Autore ci offre *sei pro-vocazioni* nei sei capitoli in cui articola la sua riflessione, ponendo in rilievo l’appello per l’oggi suscitato dai miracoli per sei donne. La *prima provocazione* viene dalla suocera di Pietro che apre alla ministerialità femminile, una singolare consacrazione. Gesù ha recepito la sofferenza delle donne, ha accolto il servizio di una donna. «È da lui che dobbiamo prendere esempio. Con la suocera di Simone il servizio delle donne nella Chiesa ci è stato dato come modello, in maniera rapida e significativa» (p. 36). La *seconda provocazione* viene dall’emorroissa: «Alla donna è bastato un lembo del mantello di Gesù per essere completamente guarita! Non si è limitata ai precetti, ma ha preso in mano il proprio destino. Gesù ha messo in luce davanti a tutti il gesto coraggioso della donna: “La tua fede ti ha salvata!”. La sua fede le ha restituito la salute, perché chi si affida al mistero è già a casa» (p. 52). La *terza provocazione* viene dalla resurrezione della figlia di Giairo; ci riporta al mondo giovanile. Gesù tocca la fanciulla come ha toccato la

suocera di Pietro; la prende per mano. «Attraverso il contatto dona alla fanciulla nuova forza vitale. La inizia al suo principio vitale, al suo mistero pasquale [...]. Con tono imperioso dice alla fanciulla: “Svegliati! - Alzati!” [...]. Marco usa la parola *eghéirein*, “ridestare”. In casa di Giairo la Pasqua diventa tangibile [...]. La giovane è quindi simbolo del futuro» (p. 59-60). Gesù ha dichiarato guerra a tutte le potenze distruttrici della vita e alla morte stessa! «Per la comunità dei discepoli in tutti i tempi significa che non dobbiamo prepararci alla morte, bensì alla vita con Gesù. Chi, come la fanciulla, è toccato da lui, ha la vita e sarà sempre sorpreso dalla vita» (p. 60-61). La *quarta provocazione* viene dalla cananea, *la donna che corregge il Maestro*. Siamo sempre in casa, ella ardisce entrare e implora per la figlia. Gesù risponde secondo la logica del prima e dopo: prima i figli, poi i cagnolini. Ed ella con stile chiamandolo “Signore”, fa la professione di fede nel Risorto; è il credo della straniera, sicura di sé. Ella indica la contemporaneità: mentre i figli mangiano a tavola i cagnolini possono prendere le briciole che cadono, anche loro hanno posto nel cuore di Dio. Questa madre coraggiosa non assomiglia affatto a un cagnolino sotto il tavolo. «Per Gesù è invece un’interlocutrice alla pari, senz’altro alla sua altezza nell’argomentare [...]. “Hai ragione!” constata Gesù e accoglie l’argomentazione della donna: “Per questa tua parola, va’...” [...]. Elogia esplicitamente la sua parola, la sua ragione e saggezza [...]. Attraverso la capacità argomentativa intelligente e lucida della madre, viene salvata la figlia e si fa percepibile la Pasqua» (p. 77). «Nel vangelo di Marco è solo da una donna che Gesù si lascia correggere e riconosce che cosa è giusto» (p. 87). La *quinta provocazione* viene dalla vedova, che getta nel tesoro del tempio due monetine, ossia tutto; è la vedova generosa che *ha fiducia senza riserve*, in contrasto con l’élite religiosa, con i ricchi. Una vedova ai margini della società, una semplice donna pia, silenziosa, nell’oscurità, con il suo dono di sé, si è inconsapevolmente aggiunta alla cerchia dei discepoli, testimone del primato dell’essere sull’avere. «Dalla prospettiva di Gesù, è lei a occupare il primo posto» (p. 97). La *sesta provocazione* viene da *una donna prodiga di bellezza*: ci offre la buona/bella azione. Le azioni belle sono il coronamento di quelle buone!». «Donare bontà e bellezza con cuore lieto può portare al tipo più bello di contatto» (p. 107). La donna in maniera del tutto inaspettata, irrompe nel gruppo di soli uomini, senza la minima preoccupazione, trasgredisce le regole del decoro e fa quello che ritiene giusto, è una donna emancipata, va incontro a Gesù libera, sicura di sé,

prende l'iniziativa e lo unge, versando il profumo sul suo capo: l'unzione messianica. «È l'unica unzione di cui Gesù è oggetto nel vangelo di Marco» (p. 109). «Gesù è palesemente toccato nel profondo dall'atto generoso della donna. Potremmo quasi dire che l'unzione gli è entrata nella pelle ed è un balsamo per l'anima in mezzo alla tempesta che si sta addensando sopra di lui» (p. 112). Come Dio, «la donna ha agito in maniera creativa e donato vita con prodigalità [...]»; quello che la donna fa all'inizio della passione di Gesù, Dio lo farà alla fine, a Pasqua [...] La premura di Dio è più forte della morte! L'unzione da parte della donna può quindi essere interpretata come atto pasquale» (p. 113). «L'esempio della donna invita a versare generosamente il prezioso crisma sul corpo del Signore, almeno nei pensieri. Se poi nascessero anche delle belle azioni, a coronamento della buona disposizione d'animo, allora si avvererebbe la frase della poetessa: «Perché “mangiamo pane, ma viviamo di splendore”. Tutto ciò potrebbe donare molta gioia e risultare rivitalizzante per la Chiesa, secondo la convinzione che Dio ama chi dona con gioia» (pp. 122-123).

Marcella Farina

PAPA FRANCESCO

CAMBIAMO!

MILANO, SOLFERINO,
2020, P. 350, € 17,00

In questo tempo di pandemia c'è un'ansia di cambiamento nel mondo che papa Francesco ha raccolto in questo appello dalle pagine del settimanale spagnolo *Vida Nueva*.

La vita di migliaia di persone è cambiata all'improvviso. «Saremo disposti a cambiare gli stili di vita?» (pag. 7).

Con queste parole del Papa esordisce Antonio Spadaro nella *Prefazione* al libro, che qui viene presentato.

Abbiamo bisogno di capire cosa ci sta succedendo, di dare una lettura umana e spirituale a quel che viviamo, di comprendere che cosa abbiamo sbagliato. Il Papa ha parlato di «un Pianeta gravemente malato, di ingiustizie planetarie per una economia che punta solo al profitto, di conflitti internazionali, di embarghi ed egoismi nazionali.

La pandemia ha smascherato le nostre vulnerabilità e lasciato scoperte quelle false sicurezze su cui abbiamo costruito i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita» (p. 8).

Parole, queste, pronunciate il 27 marzo 2020 in Piazza S. Pietro, vuota per il *lockdown*, ma mai così piena, perché tutto il mondo era in ascolto del suo messaggio. Cambiamo! Sembra essere il suo appello. E appunto questo appello risuona continuamente in queste pagine in cui egli scava per trovare le radici di questa volontà di cambiamento.

Il presente volume, che accoglie articoli scritti da padre Bergoglio tra il 1980 e il 1986 durante la sua attività di rettore del Collegio Maximo interrotta, poi, per la sopraggiunta obbedienza di andare in Germania per proseguire gli studi teologici, mostra come questo sia stato un periodo di prova, di crisi, di svolta, si può dire anche di un tempo di passaggio, in cui egli ha maturato capacità di discernimento, di scelta, di giudicare le situazioni e di agire. In una parola egli torna a meditare sulle radici e sul senso stesso della vita. Infatti scrive: «Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende se stessa, che arriva ad essere feconda» (p. 9). Fecondità che è resa possibile dal desiderio.

Il desiderio, infatti, è un tema centrale, ne parla in questo volume, nella prima e seconda parte, e ancora da Pontefice. In virtù del desiderio il cuore non si atrofizza, ma è inquieto, non si adagia, ma è sempre in tensione, alla ricerca di Dio per trovarlo e, trovato, lo cerca ancora e sempre. «I desideri allargano il cuore [...] e in essi si può discernere la voce di Dio. Senza desideri non si va da nessuna parte, ed è per questo che bisogna offrire i propri desideri al Signore» (p.11).

La visione del Papa è quella di S. Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, che nella sua *Autobiografia* confessò di essere attratto da un immenso desiderio: prima di onori e vanità, poi di dominio e infine di imprese grandi e difficili sul piano spirituale; addirittura si definisce *embebido* ossia imbevuto di desideri, e questa visione egli la esplicita negli *Esercizi Spirituali*, dono grande della sua creatività, e conseguentemente nelle *Costituzioni* dell'Ordine da lui fondato, la Compagnia di Gesù, ossia i Gesuiti, che al n. 102 sono tenuti a chiedere incessantemente il “desiderio di desiderare”.

Esso garantisce quello “Schianto interiore” che fa vivere la vita come un campo di battaglia, sempre alla ricerca di Dio. Ma chi è Dio per il Pontefice? È l'ossessione dolce, unica di ogni giorno nel corso di tutti i giorni. Perché ossessione? Perché non è mai imbrigliabile. Dio è sempre più grande e non si esaurisce mai nella manifestazione di ogni momento.

Questa è la meta e l'orientamento fondamentale non può che essere un cammino inquietante perché liberante da tutte le «reti e catene dell'ipocrisia e del peccato» (*Esercizi Spirituali* n. 142).

Con molto realismo, quindi, in queste pagine la vita cristiana è presentata, come è in verità, una lotta come nella meditazione “sulle due bandiere” (*Esercizi Spirituali* 136-148), S. Ignazio raffigura un campo di battaglia in cui

si confrontano Cristo e Lucifero.

Non ci sono mezze misure: o con Lui o contro di Lui, o restiamo chiusi nei nostri orizzonti meschini, e perciò infecondi, o assumiamo gli stessi sentimenti di Cristo, svuotandoci di noi stessi: svuotamento che ci rende aperti al “*Deus semper maior*” che ci sorprende senza sosta superando i nostri ideali e i nostri desideri.

In questo breve spaccato delle profonde riflessioni del Papa ho evidenziato il nucleo fondamentale di queste pagine, che con molta chiarezza rivelano la sua personalità sia prima che durante il suo pontificato. Nei suoi interventi magisteriali si ritrovano, infatti, molte linee di fondo già presenti in queste considerazioni pubblicate integralmente nel 1987 con il titolo *Reflexiones espirituales sobre la vida apostolica*.

La lettura del volume, tradotto quest’anno in lingua italiana, consentirà di comprendere meglio il cuore del Pontefice.

Maria Francesca Canonico

PAPA FRANCESCO

**LA VITA DOPO
LA PANDEMIA.**

PREFAZIONE DEL CARDI-
NALE MICHAEL CZERNY

CITTÀ DEL VATICANO,
LIBRERIA EDITRICE
VATICANA, 2020, P. 67,
€ 8,00

Questo prezioso volumetto raccoglie otto testi, scritti e parlati, di papa Francesco sulla pandemia. Anzitutto, però, è d’obbligo una riflessione su quella che definisco l’icona della tempesta che si è abbattuta sull’umanità intera: il 27 marzo 2020, sul sagrato di S. Pietro, durante la contemplazione del Crocifisso, il Papa da solo (ma c’eravamo tutti) saliva l’ultima parte di Piazza San Pietro che porta alla facciata della Basilica sotto la pioggia e pronunciava un Messaggio, da cui stralcio quanto segue: «Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio». I testi qui riportati sono attraversati, in occasioni varie, dal filo rosso del suo unico e ricco messaggio che svela la sua viva partecipazione a questa pandemia, non tralasciando nessun angolo del globo, dove la gente soffre e muore, per far giungere una parola di conforto, cosa attestata dagli stessi titoli di questi scritti.

La pubblicazione di questa collezione, più che opportuna, propone infatti due obiettivi: presentazione delle linee-guida per ricostruire un mondo migliore dopo questa crisi senza precedenti, e seminare speranza in tutti i cuori smarriti e insicuri. Il titolo del primo messaggio sembra un controsenso: *Perché avete paura?*, invece non lo è perché si tratta di una speranza fondata sulla fede.

Il coinvolgimento del Pontefice è caldo, sentito, impegnato ed inclusivo, ossia rivolto a tutti gli uomini senza distinzione di colore, razza, condizione sociale. Questi messaggi sono universali non solo perché il virus minaccia tutti, ma anche perché il dopo Covid deve essere realizzato da tutti.

ZANCHI GIULIANO

**QUALCOSA CI PARLA.
SUSSURRI E GRIDA
TRA UNA TEMPESTA
E L'ALTRA**

PADOVA, MESSAGGERO
DI SANT'ANTONIO, 2021,
P. 138, € 12,00

Al tempo stesso, però, sono personali, cioè ogni destinatario è raggiunto nella propria situazione, nei propri bisogni e in quel che gli è necessario. Egli si rivolge a tutti e a ciascuno, a quelli che sono rimasti indietro, agli emarginati, a quelli che vendono i giornali di strada (che forse per la prima volta sono presi in considerazione), ai migranti, a quelli che sono privi di libertà, agli anziani, ai medici, agli infermieri, ai badanti, a quanti operano negli ospedali, nelle case di cura, a quelli che lavorano molto e che nessuno vede e ricompensa adeguatamente.

L'elenco sarebbe molto lungo e non occorre continuare. "Prepararsi al dopo è importante", così egli scrive ad un giudice argentino. Ma come? Ecco la sua risposta: «È tempo di rimuovere disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità» (p. 9), giacché il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. In particolare, raccomanda a quelli che hanno responsabilità politiche di adoperarsi per il bene comune.

Questa è una raccolta unica che, in un piccolo spazio, consente di arricchirci di tante schegge di luce e di sapienza regalate da Francesco che vibra all'unisono con il cuore dell'intera umanità.

Maria Francesca Canonico

L'Autore offre le sue riflessioni, i suoi pensieri a tutti noi che, coinvolti seppur in modi diversi nella pandemia, ci domandiamo "fino a quando?". Fino a quando durerà questa situazione di incertezza, di vulnerabilità, di distanziamento sociale, di restrizioni, di rabbia e anche di paura? Infatti Zanchi in data 10 novembre 2020 mette termine al suo scrivere e di certo non poteva prevedere o sapere se oggi - aprile 2021 mentre scrivo la recensione - fossimo fuori o ancora dentro la pandemia.

L'Autore è un sacerdote di Bergamo dal 1993, che ha vissuto e visto, soprattutto nella popolazione di Bergamo e della Valle Seriana (valle bergamasca), gli effetti del Coronavirus nella sua prima ondata, cioè nei primi mesi e nella primavera del 2020.

Si tratta di pagine che nascono da uno sguardo pensoso e critico al contempo, posato sulla realtà quotidiana, su persone comuni, su luoghi di aggregazione, sull'economia, la sanità, la politica, la Chiesa, i media; uno sguardo capace di porsi interrogativi, insinuare dubbi su un mondo creduto libero, agiato e sicuro: «È bastato un cieco e impersonale agente biotico, divenuto in pochi mesi più famoso di Cristiano Ronaldo, a mettere in discussione

questo residuo magico» (p. 12). E ancora: «Questa pandemia non ci ha svelato solo di essere molto più vulnerabili di quanto non credessimo, ma anche che, sotto le sembianze del sapiens tecnologicamente modificato che siamo diventati, agisce ancora l'ominide esposto all'ignoto e pieno di paura che attorno al fuoco racconta storie di fantasmi per esorcizzare gli eventi infausti. di cui non ha controllo. I nostri fuochi sono diventati schermi digitali, ma i nostri fantasmi sono ancora quelli di una volta» (p. 22). Inoltre, la situazione pandemica ci ha riportato inevitabilmente a porci domande da troppo tempo eluse: «La morte ci ha visitato con un vigore che non ricordavamo più [...]. Molte vecchie domande, abbandonate tempo fa nel ripostiglio delle inutili cianfrusaglie umanistiche, sono riemerse e felpate e quasi impercettibili [...].» (p. 31).

Il personale sanitario viene riconosciuto nella sua competenza scientifica e nella sua perizia tecnica, ma più ancora per la sua umanità sollecitata, implorata dallo sguardo dei pazienti: «Nessuno di loro può onorare il proprio compito scientifico senza nel contempo portare il necessario complemento della propria umanità [...]. I loro occhi, unica parte visibile di un corpo totalmente scafandrato, sono stati la residua feritoia dello spirito che un sacco di gente intubata ha potuto implorare con avidità [...]. La loro presenza nei momenti più tragici ha sostituito il confidente, il confessore, il parente, l'amico, persino il prete. A nessuno di loro, tranne rarissime eccezioni, è mai venuto in mente, nemmeno per un attimo, di doversi limitare al minimo sindacale delle procedure mediche» (p. 35- 38).

E la gente comune, i politici, come reagiscono di fronte a situazioni difficili da gestire? «Aggravandosi la situazione, le misure disposte dal governo si fanno di nuovo più restrittive. Le istituzioni come sottoposte a un *crash test* che dura mesi, sembrano in stato di perenne fibrillazione. Regioni, sindaci e governo si beccano continuamente come i capponi di Renzo che va pieno di speranza dall'avvocato Azzecagarbugli sperando di risolvere qualche problema [...]. Non che manchino responsabilità in chi nei mesi di tregua avrebbe dovuto predisporre gli strumenti per un autunno che si annunciava chiaramente caldo. Ma alzi la mano chi non è stato complice, in un modo o nell'altro, di una rimozione collettiva delle responsabilità collegate all'emergenza, preferendo toccare ferro nella speranza magica di un'estinzione indolore del problema e per buttare il cuore oltre l'ostacolo di una vigilanza per molti insopportabile. Le dichiarazioni estive di certi politici come quelle di molta gente di popolo andrebbero raccolte in un futuro museo dell'irresponsabilità che, assieme

all'infinito elenco dei morti, ai vari tipi di mascherina, all'iconografia fiorita sul tema e a qualche ambulanza in disuso, inchiodasse al muro della memoria parole grosse e indecenti, che dovrebbero restare in perenne ricordo di chi le ha pronunciate e che invece con tutta probabilità svaniranno nella penombra dell'impunità morale» (p. 68-70).

Alcune riflessioni o domande, che emergono dalla situazione della pandemia, possono servirci da bussola per i giorni che verranno: «Non so se questa pandemia ci stia "insegnando" qualcosa, ma sono certo che attraverso di essa "qualcosa ci parla", col linguaggio inarticolato di una bolla biosferica che rimodula i suoi parametri interni indifferente alla nostra incalzante aggressività e di un sistema dell'organizzazione sociale che si impone come una seconda natura, proterva e matrigna» (p. 112-113). Inoltre, l'aspirazione di "tornare alla normalità" è legittima se «significa sottrarsi prima o poi alle morse dell'emergenza e dei suoi comportamenti coatti, ma sarebbe una grande ingenuità se nascesse dalla pretesa di riprendere tutto esattamente come prima ignorando il momento di "rivelazione" nel quale siamo stati immersi. In qualche modo abbiamo perso l'innocenza, come i progenitori nel paradiso terrestre, divenuti coscienti della loro nudità proprio all'apice del loro sogno di emancipazione. Non è la prima volta nella storia. È solo la prima volta per noi, umani secolarizzati del ventesimo secolo avvolti nel piumone dei nostri incantesimi visivi e nella corazza dei nostri miracoli tecnici, che cullano il sogno di fabbricarsi persino da se stessi e non temere più nulla nemmeno dalla morte» (123-124).

Ciò che abbiamo imparato dai mancati abbracci, dalla mancata vicinanza è fondamentale: «Proprio i nostri corpi, così tenuti a distanza, limitati nelle loro più elementari espressioni, mantenuti nello stallo di una interazione controllata, continuano a dirci che essi non possono vivere della mera autarchia del loro funzionamento, ma che al contrario non esistono nemmeno a metà se privati degli interscambi che costituiscono la loro specifica natura spirituale. Mentre il virus fa di tutto per livellarci al piano della materia, i nostri corpi insistono per rimanere vincolati alle qualità dello spirito. Questo lo abbiamo certamente *sentito*. Che siamo anche riusciti a *capirlo* è tutto un altro discorso» (p. 126-127).

Ci si augura che tutti abbiamo *sentito*, ma ancor più *capito*.

Rachele Lanfranchi

AA. VV.

**FRANCESCO DI PAOLA.
"GLORIOSO ATLETA
DI CRISTO". STUDI SUL
SANTO FONDATORE
E SULL'ORDINE
DEI MINIMI
NEL V CENTENARIO
DELLA CANONIZZAZIONE
(1519-2019)**

A CURA DI GIUSEPPE
FIORINI MOROSINI

SOVERIA MANNELLI (CZ),
RUBBETTINO EDITORE,
2020, P. 676, € 35,00

Si tratta di un'opera davvero monumentale, pregevole sotto tutti i punti di vista: nessun aspetto è trascurato, sia riguardo al Fondatore che all'Ordine da lui fondato. Tale completezza è garantita anche dal fatto che vari studiosi offrono il proprio contributo in lingue diverse, a cominciare da quella italiana, a cui segue quella francese e spagnola. Alla lingua latina si fa ricorso sia per i documenti della Chiesa che per l'etimologia delle parole. Tutto questo spiega la difficoltà di fare un esame esaustivo del volume. Pertanto, mi soffermo solo sulle linee essenziali che tutti i relatori del Convegno sostengono.

Anzitutto la grande ascendenza della figura di san Francesco di Paola nella società del suo tempo, a cavallo tra il Medioevo e l'Età Moderna: la vita eremitica, da lui condotta per alcuni anni, non ha ostacolato la conoscenza dei costumi e, in una parola, dello spirito e delle esigenze della gente di ogni condizione sociale che andava da lui perché attratta dalla sua santità. Senza dubbio i miracoli ottenuti per sua intercessione lo avevano reso noto anche fuori dell'Italia, ma fu soprattutto lo spessore della sua personalità ad esercitare un fascino tale che chiunque si avvicinasse a lui si innamorava di Dio. La sua vita austera, fatta di rinuncia continua e di penitenza, resa ancor più visibile dal cilicio, che portava abitualmente sotto il suo ruvido abito, è stata per molti anni la Regola del suo Ordine, finché non venne approvata, in varie riprese, dalla Santa Sede la Regola tuttora in vigore.

Questo rigore, espresso dal quarto voto che i Minimi professano, oltre a quelli classici di castità, povertà e obbedienza, ossia quello quaresimale per tutta la vita, fu di grande ostacolo per l'approvazione della Regola stessa, essendo l'astinenza da carne, uova, latte e loro derivati ritenuta un impedimento per accogliere nuove vocazioni. Al contrario la storia dell'Ordine mostra con chiarezza la fecondità di questo carisma al punto che, soprattutto in Calabria, la gente chiedeva con insistenza nuove fondazioni. Anche il campo dell'arte è interessato a riprodurre alcuni miracoli ottenuti dalle preghiere del Santo: tra questi il *Prodigium Charitatis*, ossia il passaggio dello stretto di Messina insieme a due confratelli sul mantello, dove è ben visibile lo stemma "Charitas" dell'Ordine in una raggiera di luce; il ritorno in vita di Martinello, l'agnellino ai lui caro che gli operai avevano ucciso e mangiato, gettando le ossa nella fossa della calce; la risurrezione di un uomo schiacciato sotto un albero; si rese invisibile dinanzi ai soldati di Ferdinando I re di Napoli che dovevano catturarlo; di fronte allo stesso re che gli promette di fondare a Napoli

MARINO FRANCESCO
MARIA

**L'ACCOMPAGNA-
MENTO SPIRITUALE
DELLE DONNE.
SERVIZIO ECCLESIALE
NECESSARIO
E PREZIOSO**

= LOGOS, TODI (PG),
TAU EDITRICE, 2020,
P. 118, € 14,00

un convento per il suo Ordine oppone un rifiuto netto mentre spezza una moneta offertagli da cui sprizza sangue (quello dei suoi angariati vassalli che grida verso il cielo).

Molto importante è, in un lavoro così impegnativo, il rigore scientifico. La documentazione è molto ricca e non riguarda solo le figure di maggiore spicco nell'Ordine, quali P. Balthassar D'Avila e P. Vander Hort, ma è presente nella stesura di tutte le relazioni e questo garantisce la veridicità del dettato.

Merita particolare menzione P. Giuseppe-Maria Perrimezzi agiografo di san Francesco. Uomo erudito e devoto del santo Fondatore, laureato in sacra teologia, consultore del Sant'Ufficio dell'arcidiocesi di Cosenza, esaminatore sinodale, consultore della Congregazione dell'Indice, Vescovo di Ravello e Scala e poi di Oppido-Palmi.

Accanto al Galuzzi e al Benvenuto, benemeriti autori delle prime biografie del Santo, occorre citare il curatore della presente opera che, con devozione e forte impegno, si è adoperato a far conoscere le meraviglie che Dio ha operato attraverso il suo santo Fondatore. Insignito di tanti titoli all'interno dell'Ordine che sarebbe lungo elencare, tra gli altri incarichi ha ricoperto quale Vescovo di Locri e poi di Reggio Calabria - Bova, membro della Commissione CEI per l'evangelizzazione e la cooperazione tra le Chiese. Lo scavo documentario con cui ha investigato le origini dell'Ordine dei Minimi è garanzia della solidità e continuità del carisma, oltre che essere un tributo a san Francesco di Paola nel 500° anno della canonizzazione.

Maria Francesca Canonico

L'Autore riflette su un ambito vitale non solo a livello ecclesiale, ma anche e soprattutto a livello umano, perché la donna nelle sue molteplici espressioni feriali ed eccezionali, ma anche in quelle paradossali e problematiche, è simbolicamente e realmente percepita custode della vita nella sua origine, crescita e compimento. Marino, partendo dalla sua esperienza - in particolare dalla scoperta e maturazione vocazionale - propone una «interpretazione della figura femminile da un punto di vista quasi inedito, esauriente nella molteplicità dei fatti narrati e nell'essenzialità dell'oggi, e richiama, in molte occasioni, le «donne» che più hanno inciso sul suo cammino di fede, e di crescita umana, e nel contempo pone in risalto il modello più alto e sublime dell'amore nella esemplarità della mamma e il valore della tenerezza della nonna» (Aceto Giustina, Prefazione 12).

Il libro si articola in cinque capitoli di diversa ampiezza, tutti percorsi da considerazioni esistenziali, dopo una op-

portuna introduzione: *L'accompagnamento spirituale delle donne. Servizio Ecclesiale necessario e prezioso* (p. 15-17). Il primo capitolo, *La necessità di essere guidati* (p. 19-29), sottolinea come la crescita della persona nelle sue diverse dimensioni comporti la presenza di una guida, di accompagnamento; quindi indica sinteticamente le qualità che dovrebbero caratterizzare la persona chiamata a questo ministero a livello ecclesiale, un ministero che tradizionalmente hanno svolto sacerdoti e religiosi, ma che il Concilio apre anche ai laici e, quindi, dovrebbe essere anche delle donne, valorizzando il ricco patrimonio di competenze acquisite esistenzialmente per la loro maternità. Il volume, come segnala il titolo, si concentra sull'importanza della direzione spirituale esercitata dalle donne. L'Autore passa poi a considerare le diverse figure di donna con l'attenzione speciale alla nonna e alla madre. Ecco il capitolo secondo, *La nonna o la donna anziana* (p. 31-50), introdotto da una sua poesia, evocando la propria esperienza, illuminata con il confronto con la Scrittura dalla quale emergono alcune figure particolari di donne con i fecondi tratti dell'anzianità, riferimento dei valori perenni, custodi di tradizioni, cerniera tra le generazioni. Il capitolo terzo, *La madre o la donna giovane* (p. 51-75), introdotto da una sua poesia, è incentrato sulla mamma, la cui maternità è fondamentale per il figlio, che accompagna per tutta la vita. È il pilastro della famiglia nella sua capacità di mettere in relazione. Ma la maternità fisica evoca fecondità ulteriori fino ad abbracciare quella spirituale e a rapportarsi alla maternità della Vergine che viene presa in considerazione in modo specifico nel capitolo quarto, *Maria di Nazareth: beata tra le donne* (p. 77-96). In realtà la figura di Maria è come il filo rosso che percorre tutto il libro anche se qui vi si dedica un'attenzione particolare, evidenziando la sua prerogativa di Maestra di vita spirituale, modello esemplare di santità per la Chiesa e per ogni credente, in particolare per le donne le quali possono guardare a Lei come alla donna pienamente realizzata. Conclude il capitolo quinto, *La questione femminile nella Chiesa oggi* (p. 97-110) che affronta la questione femminile all'interno di un contesto socio-culturale, socio-religioso, socio-economico e politico in profondo e rapido mutamento. La donna oggi ha aspirazioni altre rispetto al passato, ma nelle sue molteplici forme di realizzazione sarebbe un profondo impoverimento se abbandonasse il riferimento al suo essere custode della vita: «Giunto al termine di questo breve tributo a ciò che hanno fatto, fanno e possono continuare a fare le donne in termini di maternità spirituale (e non solo), sento il bisogno di ricordare alla

BAFFETTI BARBARA -
MARCACCI FLAVIA,
A CURA DI

**QUANDO IO
NON SONO TU.
PENSARE E PRATI-
CARE UNA CULTURA
DEL RISPETTO**

= *PHILOSOPHICA* 214,
PISA, EDIZIONI ETS, 2018,
P. 200, € 18,00

donna che il suo impegno in rapporto alla nuova condizione femminile nella società, può aiutare quest'ultima a riscoprire un benessere che non deve e non può andare a scapito di "una graduale scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano. In questo senso soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel "genio" della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo" [da *Mulieris dignitatem* 30]. Ciò significa contribuire qualitativamente ad assicurare la dimensione morale di una cultura degna dell'uomo, della sua vita sociale» (p. 111).

Marcella Farina

Il presente volume - le cui curatrici dedicano a Giuseppe Mari, Ordinario di Pedagogia generale all'Università Cattolica di Milano e deceduto nell'ottobre del 2018 - raccoglie una serie di articoli che ruotano attorno alla necessità di abilitare i giovani e meno giovani ad una cultura del rispetto. Le Autrici e gli Autori degli scritti operano nel campo scolastico, accademico, medico e il loro intento è porsi in dialogo con le nuove generazioni per scoprire e insieme capire la complessità del mondo in cui viviamo e, allo stesso tempo, prendere coscienza che tutto è connesso: «Siamo irriducibili a una sola delle nostre dimensioni, siamo intrecci unici di aspetti diversi (biografie, luoghi, incontri, esperienze, accadimenti, tradizioni, progetti) che rendono ciascuno di noi una singolarità irrepetibile e insieme una possibilità unica di contribuire al bene comune. Siamo tutti diversi, e insieme tutti uguali nella capacità di ciascuno (donne e uomini, vecchi e giovani, forti e fragili) di portare un contributo unico e insostituibile al mondo che è di tutti» (*Prefazione* 7).

L'*Introduzione* (p. 15-32) intende fornire un punto di vista sulla realtà attuale che avvalorì l'esigenza di un lavoro educativo interdisciplinare. Infatti, a nessuno sfugge che le sfide alle quali è chiamata oggi la comunità educativa «sono sicuramente impegnative perché sollecitano a non fermarsi, a non imporre al presente schemi operativi che potevano essere funzionali pochi decenni fa, ma che si manifestano inefficaci oggi. Sono impegnative perché mettono in discussione e costringono a rivedere continuamente il proprio lavoro intellettuale e pratico» (p. 29). Non per nulla Autrici e Autori di questo volume credono alle parole di Max Tegmark: «Il nostro futuro non è scritto nella roccia, in attesa solo di accadere: sta a noi crearlo. Creiamone insieme uno motivante!» (p. 29).

Il volume si struttura in due parti. Nella prima parte,

intitolata *Pensare*, gli «Autori propongono contributi a carattere teoretico e sistematico per aiutare, utilizzando diverse abilità e approcci specialistici, a pensare una cultura dell'integrazione e del rispetto nei contesti sociali vissuti dai giovani, all'interno della quale sia centrale la cura e la crescita della singola persona umana, aiutata a scoprire la ricchezza che porta in sé, come ricchezza esistenziale, valoriale e cognitiva» (p. 29-30).

Si tratta dei contributi di Giuseppe Mari: *Educare l'affettività e la sessualità nella scuola alla luce dell'originalità umana* (p. 35-46); di Laura Bastianelli: *Il ben-essere della mente dall'età evolutiva all'età adulta: la prospettiva dell'analisi transazionale socio-cognitiva* (p. 47-61); di Elvira Lozupone: *Università ed educazione contro le discriminazioni di genere: un contributo pedagogico alla luce della terza missione dell'università* (p. 63-78); di Flavia Silli: *Il contributo del personalismo italiano: criticità, attualità e prospettive* (p. 79-94); di Fausto Santeusano: *Basi biologiche e dimensione sessuata* (p. 95-112); di Ivan De Marco: *Amore libero, sesso protetto e altri pasticci dei Sapiens* (p. 113-123).

La seconda parte, intitolata *Praticare*, «raccolge alcune esperienze concrete attuate sul territorio italiano e internazionale, essenzialmente in contesti scolastici, dimostrando come il concetto di persona risulti efficace e particolarmente adatto per costruire ambienti sociali positivi e stimolanti, capaci di sostenere bambini e ragazzi e lasciandoli liberi di esprimere la loro personalità diventando forti e pronti al futuro» (p. 30).

Sono i contributi di Anna Halpine: *Human dignity curriculum. Esperienze di successo di un programma internazionale* (p. 127-144); di Barbara Baffetti - Lenida Carnevali - Stefania Logozzo: *Rispettiamoci. Esperienze e prospettive* (p. 145-159); di Barbara Baffetti: *Attraversare le parole: le relazioni affettive narrate dai ragazzi tra corpo, mente ed emozioni* (p. 161-175); di Carlo S. Felice: *Integrare scuola e famiglie. Opportunità costruttive di collaborazione nel contesto italiano* (p. 177-191).

Le ultime pagine del testo riportano notizie sugli Autori e una Bibliografia pertinente ai temi trattati.

Il volume sottolinea l'importanza di una sinergia tra le varie istituzioni educative in vista del benessere del soggetto che si educa.

I contributi, nel loro insieme, offrono a chi s'interessa di problemi educativi chiavi di lettura interessanti per accostarsi adeguatamente alla generazione che inizia o continua il meraviglioso e non facile viaggio verso la sua piena maturazione umana.

Rachele Lanfranchi

PETITO VERONICA

**IL DIALOGO INFINITO
DEL PENSIERO. UNA
RIFLESSIONE SUL
SENSO DELL'UMANO**

ASSISI, CITTADELLA
EDITRICE, 2020, P. 126,
€ 11,90

**BOSCO GIOVANNI
EPISTOLARIO.**

INTRODUZIONE, TESTI
CRITICI E NOTE
A CURA DI FRANCESCO
MOTTO.

VOLUME NONO
(1884-1886) 3956-4424

= ISTITUTO STORICO
SALESIANO, FONTI - SERIE
PRIMA 16, ROMA, LAS,
2021, P 604, € 42,00

Veronica Petito - docente di Storia della Filosofia ed Etica speciale - in questo suo volume, ricorrendo ad alcuni percorsi del '900, mostra che l'esperienza del pensiero si sta riappropriando del discorso interiore e si interroga sul senso dell'umano.

Nell'Età Moderna lo sviluppo della scienza ha portato a manipolare quanto produce, la conoscenza soverchia il pensiero, l'*homo faber* è vincolato ad un consumo costante: le cose prodotte dall'opera umana sono velocemente consumate e sostituite, non esiste la durevolezza, l'umano è legato alla futilità; l'utilità posta come significato genera l'assenza di significato. Il pensiero, invece, come l'azione, non mira alla produttività, non produce oggetti, cose, ma significati e questi trascendono l'utile.

L'Autrice per esplicitare questo snodo fa ricorso a molti esponenti della Fenomenologia, di cui è manifestamente esperta, e agli esponenti della scuola di Francoforte: la reificazione di tutto, anche dell'uomo stesso, così ampiamente da essi spiegata nella *dialettica dell'Illuminismo*, è superata soverchiando l'*homo faber*. Il significato dell'azione, come il pensiero, hanno il potere di cominciare un processo nella storia senza precedenti e con sbocchi imprevedibili, segnando durevolmente l'esperienza umana.

Questo con la competenza, la profondità del dire e la brevità del dettato è quanto qui è esposto, con rigore scientifico e ricca documentazione, in un linguaggio comprensibile agli "addetti al lavoro".

Maria Francesca Canonico

Il monumentale lavoro più che trentennale di Francesco Motto per consegnare l'edizione critica delle lettere di s. Giovanni Bosco è quasi alla conclusione, con la pubblicazione del nono volume. Si tratta di 469 lettere scritte o sottoscritte dal sacerdote piemontese nel triennio 1884-1886, nella piena maturità della fondazione della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come pure dell'associazione dei Cooperatori salesiani, sempre associati allo sviluppo delle opere.

Dal punto di vista editoriale il curatore annota nella corposa *Premessa* (p. 5-43) che circa 200 lettere, quasi la metà, erano sconosciute nei volumi che già in precedenza riportavano le missive di don Bosco, soprattutto le *Memorie Biografiche* e l'epistolario curato da don Eugenio Ceria. Dunque, grazie a questa edizione, la conoscenza obiettiva di molti particolari di questi anni si arricchisce, consente una comprensione più approfondita e pertanto andrebbe

integrata nelle ricostruzioni biografiche del santo che si moltiplicano continuamente e, per la verità, in genere indugiano in prevalenza sulla prima parte della vita, lasciando un po' in ombra gli ultimi anni.

Sul totale del volume, 154 lettere sono redatte in lingua francese, sei in latino e tre in spagnolo. 180 furono scritte nel 1884, 158 (e non 150, come scritto per un refuso a p. 5) nel 1885, 131 nel 1886. Pur sapendo che le lettere pervenute sono certamente in numero inferiore rispetto a quelle effettivamente inviate, il calo progressivo del numero indica che l'attività epistolare di don Bosco cominciava a limitarsi, anche per i crescenti problemi alla vista e per la salute ormai decisamente minata da varie malattie.

L'analisi di critica esterna, vale a dire la descrizione quantitativa e qualitativa dei destinatari, la classificazione ecdotica delle lettere, la posizione originaria delle lettere in molti archivi, le città di residenza dei corrispondenti, da Roma a varie città europee, specie della Francia, e di molte città dell'America Latina dove risiedevano missionari e missionarie salesiane, introduce così alle tematiche più significative.

L'apparato tecnico risulta particolarmente rilevante solo in alcune occasioni, mentre è imponente la mole di informazioni che si rintraccia nelle note storiche, dato il numero e la varietà dei corrispondenti, a volte vecchie conoscenze legate a molteplici interessi, a volte persone nuove. Solo chi ha lungamente frequentato e seguito l'autore delle lettere giorno dopo giorno può riconoscere e ricostruire con precisione il senso denotativo e connotativo di molte frasi. In sé, molte lettere sono brevi e per certi aspetti anche ripetitive nella forma espressiva, tuttavia si tratta di tessere da collocare nel posto giusto di un ampio mosaico.

Il triennio era segnato da importanti imprese che occupavano il santo, sia per la gestione della Congregazione, la diffusione delle comunità e la loro organizzazione per la missione, quando già i quadri intermedi di governo si stavano organizzando e don Rua era già designato come suo vicario, sia per l'enorme incarico e corrispondente spesa che si era accollato, accettando l'invito di Leone XIII per portare a termine la costruzione della basilica del S. Cuore in una "Roma eterna" (p. 21), accanto alla stazione Termini. La corrispondenza con autorità ecclesiali e civili, benefattori e benefattrici, religiosi e laici, rispecchia innumerevoli interessi, che però non offuscano anche l'attenzione e il coinvolgimento sincero nelle condizioni personali e familiari, con uno sguardo di fede, sempre sobrio nelle parole. L'instancabile *fundraiser* (p. 16-19) è descritto nel realismo delle necessità impellenti e nell'audacia di alcune richieste, non meno che negli aspetti concreti dell'invio del denaro con mezzi sicuri. Le missioni in piena espansione e la penuria di mezzi in Patagonia at-

tiravano la sua attenzione non meno delle preoccupazioni formative per chi andava fino “alla fine del mondo” per annunciare il Vangelo e promuovere la dignità umana.

La famosa lettera da Roma del maggio 1884, citata come testo paradigmatico del sistema preventivo in atto nelle opere salesiane, viene ricollocata nel contesto delle relazioni e degli eventi romani e piemontesi, se non studiata criticamente per la prima volta, dato che era già disponibile nell’edizione critica. Di certo pone problemi agli interpreti del pensiero pedagogico di don Bosco riletto dal fedele segretario don Lemoyne.

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovano pubblicate proprio in questo volume alcune tra le pochissime lettere a loro indirizzate e ancora disponibili. In particolare, alla pronipote Eulalia Bosco (n. 4084, p. 188-189) e le lettere circolari del 24 maggio 1886 (n. 4333) e di fine 1886 (n. 4422), riportate nelle *Costituzioni* delle religiose.

Don Motto rileva come la precarietà della salute induca don Bosco a riflettere più da vicino sulla morte e, pertanto, sulla necessità di assicurare la stabilità delle Congregazioni che aveva fondato, sicché diverse lettere contengono avvisi, raccomandazioni, esortazioni, insomma un testamento diffuso, oltre quello noto, così indicato, nella storiografia salesiana.

Come in genere avviene per questo tipo di edizioni, gli Indici sono preziosi: oltre quelli di persona, quello delle materie (p. 556-558), quello dei nomi dei destinatari (p. 559-561), l’indice cronologico delle lettere con un regesto utilissimo per orientarsi (p. 562-601), nonché la corrispondenza numerica fra le lettere pubblicate nel volume nono (non settimo, come erroneamente indicato nell’intestazione a p. 603-604) e quelle pubblicate nel quarto volume edito da don Eugenio Ceria (p. 602-604).

Un impegno di tanta cura è certamente meritato per un personaggio come don Bosco, noto in tutto il mondo e ispiratore di tanti educatori, soprattutto cristiani, ben oltre i membri della Famiglia Salesiana. C’è da augurarsi che tanto costante sforzo di don Motto sulle fonti più importanti, l’*Epistolario* sia valorizzato con adeguati studi e che lo stesso curatore, ormai in grado di seguire passo dopo passo vicende anche intricate e annose, possa completare presto il decimo, ultimo volume, e scrivere egli stesso una biografia “nuova” del santo fondatore. Intanto, ogni lettore gli è già molto grato, per aver facilitato la comprensione di lingua, contesti e problematiche lontane con una sapiente guida alla lettura e un apparato storico ricco di riferimenti interni.

Grazia Loparco

MAZZOLARI PRIMO -
ASTORI GUIDO

«HO BISOGNO
DI AMICIZIA».

LETTERE (1908-1959)

A CURA DI BRUNO
BIGNAMI E UMBERTO
ZANABONI.
POSTFAZIONE
DI MONSIGNOR
GUALTIERO SIGISMONDI

= DON PRIMO
MAZZOLARI, BOLOGNA,
EDB, 2021, P. 343, € 28,00

Credo che l'espressione di sant'Agostino "Più dolce di tutte le dolcezze della vita è l'amicizia" sintetizzi molto bene il significato del presente volume, che «nasce dall'esigenza di far dialogare la biografia di questi due preti lombardi, figli spirituali dello stesso seminario di Cremona, dello stesso vescovo, mons. Geremia Bonomelli, e della Chiesa della Rerum novarum. Il titolo proviene da un'espressione di saluto che don Primo manda a don Guido il 26 settembre 1931: "Non dimenticarti che ho bisogno tanto di preghiera e di amicizia» (*Introduzione* 5).

Il testo, che viene qui presentato, ha richiesto non poca fatica ai suoi curatori perché, oltre alle ricerche da loro fatte nell'Archivio della Fondazione don Primo Mazzolari, hanno dovuto cercare altrove. Infatti, come loro stessi scrivono, «si è trovato materiale prezioso sia nelle carte lasciate da don Carlo Bellò, insigne storico cremonese e amico di entrambi, sia nell'Archivio di Stato cremonese, al quale Astori ha lasciato le sue carte» (*Introduzione* 5). Le lettere sono molte, anche se le ricerche hanno evidenziato che da parte di Astori mancano intere annate. Il testo riporta 322 lettere, delle quali 237 sono scritte da don Primo e 85 da don Guido. Il lettore, tramite esse, è introdotto non solo nella vita dei due amici, ma anche nelle vicende storiche dell'Italia: le due guerre mondiali, la nascita del Partito popolare di don Luigi Sturzo, la dittatura fascista, la Resistenza, la fondazione della Repubblica e i primi passi della democrazia, il cattolicesimo impegnato con la Democrazia Cristiana. Non solo: anche le vicende della Chiesa, in particolare quelle della Chiesa cremonese, sono colte con intelligenza e senso critico, che sa vedere luci e ombre, silenzi pericolosi quando bisognerebbe gridare. Le lettere rivelano come l'amore e l'obbedienza alla Chiesa e ai suoi rappresentanti non diventi mai, nei Nostri, servilismo o aperta e sdegnosa disobbedienza bensì *Un'obbedienza in piedi*.

Le lettere ci accompagnano per ben 50 anni nella vita di Mazzolari e Astori: dalla giovinezza fino alla maturità; iniziano quando entrambi hanno 18 anni e terminano con la morte di Mazzolari quando lui ha 69 anni. Astori «morirà ultranovantenne, con la gioia di custodire il privilegio di aver vissuto l'amicizia con uno dei preti più contestati ma più significativi del Novecento italiano. Non mancherà in tutte le occasioni di sottolineare la sua amicizia con don Primo, sia nei libri sia nelle conferenze e sia nei dialoghi con le persone» (*Introduzione* 13). Le lettere sono un ritratto dei loro temperamenti, della loro intelligenza, di come vedono e affrontano i problemi e ne cercano le so-

luzioni; documentano la loro passione evangelizzatrice, la cura pastorale, «le fatiche, le apprensioni, i sogni, i desideri che attraversano i cuori di preti desiderosi di spendersi per Cristo» (*Introduzione* 6). Ci sono pagine che svelano, e a volte lasciano intuire, l'intima sofferenza per incauti provvedimenti presi dalle autorità ecclesiastiche, per incomprendimenti, per atteggiamenti antievangelici. Pagine che più di altre mostrano la forza e il sostegno dell'amicizia: «Caro Guido, mi commuove la tua fraterna apprensione. Nella seconda parte del provvedimento si parla di scritti sociali: un necrologio non è una dottrina sociale. Quindi, per l'obbedienza sono in regola. Non è mia abitudine portare l'ossequio al servilismo [...]. Ti ho voluto ragguagliare perché tu sappia come vanno da noi le cose. E non pensare a fronda da parte mia. L'animo naviga in altre acque e vede altri approdi, grazie a Dio. Il che però non mi toglie di avvertire certe pene». Così scrive don Primo a don Guido nella lettera del 25 agosto 1954 (p. 308-309). «Se il mio tacere aiutasse la ripresa cattolica, ne sarei felice. In fondo, non ci tengo a far valere ciò che penso: mi rincresce di scoprire ogni giorno più controproducente l'opinione predominante [...]. Ho il cuore che comincia a risentirne: il cuore di carne. L'altro è fuori tiro» (p. 308). A ragione si può dire che «le lettere, meglio che ogni altra scrittura, ritraggono l'uomo» come si legge nella *Prefazione* all'*Epistolario completo* di Antonio Rosmini. Le pagine dell'*Appendice* (323-329) riportano il discorso funebre di don Guido Astori durante le esequie di don Primo Mazzolari celebrate nella chiesa parrocchiale di Bozzolo il 14 aprile 1959 e due discorsi fatti da don P. Mazzolari in occasione dell'ingresso di don G. Astori nella parrocchia di Casalbuttano il 18 febbraio 1934 e in quella di S. Agata a Cremona il 28 luglio 1940. Segue la *Postfazione* del vescovo di Orvieto-Todi, Gualtiero Sigismondi, dal titolo *La trama dell'amicizia nell'ordito della fraternità sacerdotale*. L'*Indice dei nomi* chiude il volume. Al termine della lettura viene da chiedersi se questo volume non rappresenti oggi, ma soprattutto per i giorni che verranno, un dono prezioso. In futuro sarà ancora possibile documentarsi su Epistolari? Una cosa è certa: *scripta manent, verba volant*. Le lettere documentano vissuti, storie, vicende personali e del tempo in cui si snodano le vite di chi scrive. Succederà lo stesso per conversazioni telefoniche, e-mail e altro? Si troveranno certamente altre vie o soluzioni, anche se - è mia convinzione - «le lettere, meglio che ogni altra scrittura, ritraggono l'uomo».

Rachele Lanfranchi

ZAGO GIUSEPPE (ED.)

**LE DISCIPLINE
FILOSOFICHE
E PEDAGOGICHE
A PADOVA TRA POSITI-
VISMO E UMANESIMO**

= *CULTURA* 232, ROMA,
STUDIUM, 2021, P. 254,
€ 27,50

Il volume, frutto della collaborazione di più Autori coordinati da Giuseppe Zago - professore ordinario di Storia della pedagogia nell'Università di Padova -, si presenta come una intelligente argomentazione e una ricca documentazione del perché l'Università patavina tra Ottocento e Novecento fosse chiamata e riconosciuta da tutti come la "roccaforte" o anche la "capitale" del Positivismo filosofico e pedagogico italiano.

È strutturato in due parti:

Parte prima *Ardigò e la scuola positivistica padovana*;

Parte seconda *Filosofi, pedagogisti e educatori a Padova tra Ottocento e Novecento*.

Il volume, aperto con l'*Introduzione* di Giuseppe Zago, si chiude con l'*Indice dei nomi* e l'indicazione del ruolo degli *Autori* presso le Università in cui svolgono o hanno svolto la loro attività.

La prima parte «si sofferma sulla figura di Ardigò, ricostruendone il magistero padovano e l'originale contributo al rinnovamento della cultura italiana e in particolare delle scienze umane» (*Introduzione* 7).

Il primo saggio del prof. Wilhelm Büttemeyer, *Roberto Ardigò e la cattedra di Storia della filosofia a Padova*, ricostruisce le vicende e i retroscena legati alla nomina di Ardigò alla cattedra di Storia della filosofia. Infatti egli arrivò a Padova con una procedura alquanto insolita: il 9 gennaio 1881 l'allora ministro dell'istruzione, Guido Baccelli, lo informò telegraficamente e con proprio decreto dell'11 gennaio 1881 lo nominò professore straordinario di Storia della filosofia. Nello stesso mese di quell'anno, precisamente il 16 gennaio, Ardigò entrò nell'Università di Padova alla Facoltà di Filosofia e Lettere. Il saggio presenta poi la concezione ardigoiana della storia della filosofia, la modalità con cui svolgeva le sue lezioni, il profilo degli allievi che continuarono e tennero vivo nell'Università di Padova il suo pensiero o lo diffusero in altre sedi universitarie.

Il prof. Giuseppe Zago con il suo scritto, *Fra Università e scuola: la cattedra di Pedagogia a Padova nel periodo positivistico*, mette in luce la particolare impostazione data da Ardigò all'insegnamento accademico della Pedagogia e la sua costante attenzione verso il mondo della scuola e degli insegnanti. Infatti i contenuti dei suoi corsi nascevano certamente dalla sua concezione filosofica, ma anche dalla sua lunga esperienza di insegnamento. «Al centro del programma del Corso di Pedagogia Ardigò collocava il rapporto tra la teoria e la pratica educativa e tra la Pedagogia e la scuola» (p. 49). Il saggio indaga sostanzialmente il contributo di Ardigò alla nascita di una

“scienza pedagogica” secondo i principi del Positivismo. Del resto «nell’Ateneo il positivismo poteva presentarsi come l’erede di una lunga tradizione culturale, che è sempre stata di tipo empirico e realistico: da secoli Padova è stata centro dell’aristotelismo e, soprattutto a partire da Galileo, centro importante di ricerca scientifica» (p. 44). Tra gli allievi di Ardigò e continuatori del suo pensiero Zago dà rilievo a Giovanni Marchesini, che insegnò ininterrottamente per trent’anni Pedagogia nell’Ateneo patavino.

Di seguito elenco i contributi degli altri autori della prima parte. I titoli sono di per sé significativi della problematica affrontata.

Il contributo di Ardigò al rinnovamento delle scienze umane di Tiziana Pironi; *Dalla Psicologia filosofica alla Psicologia sperimentale. Le origini della nuova disciplina nel contesto padovano* di Enrico Giora e Andrea Bobbio; *Le Cattedre di scienze umane nella Facoltà di Lettere e Filosofia a Padova (1866-1896)* di Fabio Grigenti e Simone Aurora.

La seconda parte «si sofferma sui rapporti e sulle collaborazioni di alcuni docenti positivisti dell’Università di Padova con colleghi di altre sedi italiane e, più in generale, con il mondo scolastico e politico del tempo» (p. 9). Lo confermano i titoli dei contributi:

La Pedagogia padovana nel primo Novecento di Giorgio Chiosso; *La Pedagogia spiritualistica padovana e il “Dizionario della scienze pedagogiche” di Giovanni Marchesini* di Carla Callegari; *L’insegnamento delle scienze umane nella scuola secondaria padovana del secondo Ottocento* di Giordana Merlo; *Vittorio Zanon, discepolo semiconosciuto di Roberto Ardigò*, di Gregorio Piaia; *Medici pedagogisti nella Padova del positivismo. L’impegno sociale e educativo di Achille De Giovanni e Alessandro Randi*, di Giulia Fasan.

Un testo, quello qui presentato, che evidenzia le diverse “anime” culturali presenti nell’Università di Padova, l’apporto rilevante di Ardigò alla Pedagogia come scienza dell’educazione, il contributo dei suoi allievi nel campo accademico e non, la costante relazione tra studi accademici e realtà sociale.

Rachele Lanfranchi

GIACOPINI RENZO

**LA STORIA
SECONDO DANTE**

= PARVA SED 3, VERONA,
MAZZIANA, 2021, P. 215,
€ 12,50

Il volume, che viene qui recensito, ha un titolo singolare: *La storia secondo Dante*. L’Autore accompagna il lettore nel viaggio intrapreso da Dante - La Divina Commedia - lungo il quale il Sommo Poeta «incontra re, imperatori, papi, vescovi, capi di fazioni politiche e di ordini religiosi che, nel bene e nel male, ritiene responsabili del suo tempo, uno tra i più tribolati della nostra storia: destinan-

doli all'inferno, al purgatorio o al paradiso pronuncia il suo giudizio su di loro. Ne raccoglie però le confessioni, ricerca i motivi profondi del loro operato, arricchisce il racconto di particolari noti e sconosciuti. Come "ghibellin fuggiasco" è coinvolto in questa storia e la racconta dal suo punto di vista» (IV di copertina).

A lettura conclusa si rimane abbastanza disorientati per non dire sconcertati e storditi per aver assistito - spettatori taciti e impotenti - a tante guerre, complotti, voltabandiera, tradimenti, brama di potere, di denaro, corruzione anche tra persone che, per la loro posizione e ruolo, avrebbero dovuto essere oneste e difendere la dignità della persona. Dante non fa sconti a nessuno e rivela una non comune libertà di giudizio nel riconoscere il bene e il male là dove dev'essere riconosciuto, senza atteggiamenti manichei.

Per meglio muoversi nelle intricate vicende che lasciarono il loro segno nella vita di Dante, ma anche nella vita di molti altri, l'Autore suddivide il volume in alcuni nuclei fondamentali.

Guelfi e Ghibellini: origine della contrapposizione. Sempre in questo nucleo la precisazione delle loro alterne vicende nelle città italiane: *Guelfi e Ghibellini a Firenze; Guelfi e Ghibellini nelle altre città toscane; Guelfi e Ghibellini nel resto d'Italia.*

Altri nuclei: *Il Regno di Sicilia tra Svevi, Angioini e Aragonesi; Bianchi e Neri a Firenze; Bonifacio VIII e Filippo il Bello; Re e Imperatori nel resto d'Europa; Il Papato al tempo di Dante; Le utopie politiche di Dante.*

In mezzo a tanto clamore di guerre e fazioni, alla fine «rimane chiara l'impressione che in tutto questo turbinio di continue guerre e tragiche vicende è sempre l'uomo, con le sue (rare) virtù ed i suoi (numerosi) difetti, con le sue passioni e i suoi sentimenti, a determinare il corso, per lo più sofferto, della storia. I vari personaggi storici, da Federico II a Manfredi, da Carlo d'Angiò a Filippo il Bello, da Bonifacio VIII a Clemente V, da Farinata a Conte Ugolino, nella *Commedia* ci appaiono spogliati dell'alone storico di cui erano ammantati per presentarsi al giudizio di Dante, e se vogliamo anche al nostro, rivestiti solo della loro umanità» (p. 207).

Credo che proprio in queste ultime affermazioni, che condensano mirabilmente il contenuto del libro, risieda il valore del volume.

Rachele Lanfranchi